

Contributo al dibattito di INU Lombardia sulle prospettive di una riforma dell'urbanistica

Aggiornare il quadro di riferimento della pianificazione

Luca Imberti, marzo '18

La transizione a una *civiltà ecologica* che riequilibri il rapporto uomo pianeta è il tronco su cui si innestano le rivoluzioni contemporanee. La città ne è attore primo, perché è la forma dominante degli insediamenti, responsabili delle modifiche dell'atmosfera e della termodinamica planetaria e, anche per questo, di una perdita ecosistemica senza precedenti.

La città va vista oggi come un sistema che si estende ai territori di influenza e di impronta e a tutti i flussi che li attraversano, energia, materia, informazione, in forme antropiche e biologiche. E questo sposta gli approcci della pianificazione. Per cambiare rotta occorre poi disaccoppiare sviluppo e consumo di energia e risorse. Da cui lo slittamento verso l'immateriale e la riconsiderazione dei perimetri dell'informazione (accumulata e da trasmettere, circolante e in formazione, driver di sviluppo, big data, etc.). La pianificazione è fortemente interrelata con queste mutazioni: se la città modifica l'evoluzione, l'urbanistica ne orienta le dinamiche.

La questione quindi non è *se*, ma *come* adeguare a nuove visioni processi e strumenti di governo del territorio, senza elidere la complessità e ricchezza della urbanistica "consolidata". Servono però nuovi "standard" in senso lato e misure concrete che sappiano evolvere in funzione dei fini. Per le sue origini in logica lineare e non di processo il sistema attuale ha scarsa capacità di interrelazione tra saperi e comparti, di innovazione e responsabilità rispetto agli esiti. Da qui la domanda di un quadro di riferimento aggiornato che ridefinisca margini e poteri della pianificazione (ciò che è dentro i piani, nelle prassi e negli strumenti, o fuori in raccordo con altri ambiti decisionali) e ne valuti con realismo le implicazioni di ordine disciplinare, giuridico normativo, fiscale, etc.